

L'INTERVISTA. Dopo l'uscita in Italia del libro di Ernst Bloch incontriamo il figlio Jan Robert

KIEL. Gli ultimi anni si sono consegnati a noi sotto il segno della disillusione, la negazione cioè di tutte quelle speranze politiche e sociali che per quasi un secolo hanno orientato l'azione del movimento operaio e le aspettative del mondo intellettuale.

Professor Bloch, suo padre iniziò a scrivere il principio speranza nel 1938 durante l'esilio americano, che durò 11 anni. Lei nacque a Praga nel 1937, lungo la via della fuga dalla barbarie nazista, e il libro è propriamente dedicato a lei...

È stato indubbiamente un gesto d'amore. «Come bambino non posso certo ricordarmi delle diverse fasi di redazione dell'opera. Posso invece ricordarmi della vita che allora conducevamo negli Stati Uniti.

Nel 1949 siete tornati a Lipsia, allora Ddr. La scelta politica e culturale di suo padre era estremamente chiara. Cos'ha significato per voi?

A Lipsia ho cominciato a studiare chimica. Quando ho iniziato a riflettere sul rapporto fra la mia attività di ricercatore e la filosofia della natura di mio padre...

Tornati dagli Usa nel 1949, nel 1961 ci fu però il secondo e forse più traumatico esilio: la fuga dalla Ddr.

Mio padre e mia madre si stabilirono a Tubinga, mentre io con la mia famiglia andai ad abitare ad Amburgo.

Il principio della speranza e dell'utopia in un'età che sembra averle perse. Che validità può ancora avere?

Penso che sia proprio per questo necessario riferirsi all'opera di Bloch, soprattutto nell'età della caduta del socialismo reale, in cui mio padre stesso aveva creduto.

Ma suo padre non ha applicato solo il concetto di utopia alla storia, bensì anche alla natura. Pensa che tale concezione possa influenzare gli attuali movimenti ecologisti?

Non penso; sarebbe stato scettico



Barcelona, 1939. A destra, Ernst Bloch ritratto da un disegnatore di «Le Monde»

Robert Capa

Speranza

Perché non possiamo rinunciare al futuro

al riguardo. Si sarebbe opposto al fatto di assottigliare la natura come unico oggetto della lotta politica. La rivoluzione sociale era piuttosto per Bloch prioritaria rispetto a qualsiasi altra rivendicazione.

Ma come spiega tale critica radicale contro gli Usa, proprio nel momento in cui vi avevano dato ospitalità contro le persecuzioni razziali? Vi erano forse state intimidazioni ideologiche contro il comunista Bloch?

«Il principio speranza» è il libro più importante di Ernst Bloch. Finora ne erano disponibili solo versioni parziali. Garzanti ne ha fatto adesso una edizione completa (1700 pagine, L. 96.000).

Abbiamo intervistato il figlio dell'autore, Jan Robert, al quale l'opera fu dedicata. Ci racconta il rapporto del padre con l'Urss, con l'America, con quella Ddr che incarnava molta di quella speranza che sarebbe andata delusa.

La storia dell'interesse per la Russia/Urss è alquanto complessa e ha origini lontane: precedono la prima guerra mondiale. All'inizio questa era stata accolta con favore da quasi tutti gli intellettuali tedeschi, compresi Simmel e Weber.

Quale fu poi la posizione di suo padre nei confronti della seconda guerra mondiale e dell'Urss? La fiducia verso l'Unione Sovietica aumentò con l'ascesa di Hitler al potere e la nostra fuga. Bloch riteneva che fosse l'unico paese garante, capace di contrastare e sconfiggere il nazismo: era l'unica speranza.

In che misura il principio speranza ha a che fare con la specificità della storia tedesca e con la formazione della Ddr? Mio padre e mia madre riposero molte speranze in questo progetto politico, proprio in relazione alla storia tedesca e alle sue miserie.

Ma come spiega tale critica radicale contro gli Usa, proprio nel momento in cui vi avevano dato ospitalità contro le persecuzioni razziali? Vi erano forse state intimidazioni ideologiche contro il comunista Bloch?

Scrisse durante l'esilio americano

«Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Cosa ci aspettiamo? Cosa ci aspetta?». Con queste radicali domande di filosofia della storia e dell'esistenza si apre «Il principio speranza».

Il periodo americano fu estremamente fecondo per l'attività filosofica di Bloch, infatti in questi anni abbozzò anche gli studi su: «Soggetto-oggetto», «Ateismo nel cristianesimo», «Diritto naturale e dignità umana».

rimandano immediatamente alla concezione di un diverso rapporto con la natura. La riflessione sul raggiungimento dell'identità fra uomo e mondo occupa invece il terzo volume, dedicato all'essere del soggetto nel mondo (in polemica con Heidegger) mediante la morale, la religione, la musica e la questione del bene supremo.

nascere dalla quotidianità dell'essere nel mondo, proprio del soggetto, proiettato verso un futuro che spesso deleggia la speranza.

Filosofo caro al francofortese

Ernst Bloch, nato a Ludwigshafen nel 1885 e morto a Tubinga nel 1977 è stato uno dei maggiori filosofi di questo secolo. Emigrò all'avvento di Hitler. Dopo la fine della guerra rientrò negli Stati Uniti e si stabilì nella Germania orientale a Lipsia.

mente realizzata. Sono dunque queste intricate e deludenti trame della storia tedesca l'archeologia del «Principio speranza».

La disillusione per suo padre giunse dopo 12 anni e dopo 45 anni la Ddr ha cessato di esistere. Come può sopravvivere la speranza, al di là delle sue sconfitte?

Per questo non abbiamo bisogno di Bloch: appartiene all'umanità. Non esistono uomini senza speranza: non ci sono oppressi e persone ingiustamente trattate che non sperino nel cambiamento.

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Ebrei

Quel patto chiamato Berith

Figura centrale della rivelazione biblica il «Berith», che significava «patto», «alleanza» con il Signore, sospinge gli ebrei dell'Esodo. Verso la terra promessa.

I pagani

Pessimisti e tragico-gioiosi

«Pistis» (fede, fiducia) e «Spathos» (pericolo) che fare con il futuro. Non per niente, recitano le vecchie grammatiche latine, «spere», promitto e iuro il presente si fa futuro.

Utopia

Il futuro dal cuore remoto

Agostino ce l'aveva messa tutta per rinforzare quella «linea». L'aveva chiamata «procursus»: precormento che procede, progresso. E l'aveva condita di «desiderio».

Moro

Era sua la parola

La parola «utopia» era di Tommaso Moro. Compare nel 1516 nell'opera omonima. Significava «non-uopo». Uno stato ideale, armonioso, retto dall'egualianza dei «cives».

Freud

Era realista ma ci credeva

Si sa. Sigmund diffidava di ogni «proiezione» maniacale. Aveva letto Nietzsche. Eppure sapeva che senza «ideale dell'uomo non c'era civiltà» che potesse «sublimare» il «disagio».

E Bloch?

Spericolato e radicale

Aveva capito una cosa importante il vecchio Bloch: il primato dell'immaginario come carattere chiave della modernità. E ne vedeva la controprova nello sviluppo delle avanguardie artistiche, che trascinarono la «rappresentazione» fuori dal quadro.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome	tel.
indirizzo	località
CAP	
anno dell'album richiesto	